L'immigrazione italiana nell'Impero tedesco fino alla prima guerra mondiale

È in corso di stampa per le Edizioni Studium di Roma un volume che raccoglie i risultati di una ricerca condotta presso la Albert-Ludwigs-Universität Freiburg sulle iniziative di tutela avviate dalla Chiesa cattolica a favore dei lavoratori italiani emigrati nell'Europa centrale fino alla prima guerra mondiale.¹ Si anticipano in questa sede alcune riflessioni di carattere generale, riguardanti in maniera specifica l'emigrazione italiana in direzione della Germania.

L'apporto fornito dalla manodopera straniera nei processi di industrializzazione dell'Impero tedesco fra Otto e Novecento è stato oggetto in tempi recenti di una particolare attenzione da parte della storiografia tedesca. Più che insistere, come si era fatto in passato, sui meccanismi di assimilazione e di integrazione dei gruppi etnici presenti e attivi in Germania fino allo scoppio della prima guerra mondiale, l'interesse è ora rivolto maggiormente al contributo fornito dai lavoratori stranieri allo sviluppo dell'economia tedesca nella fase di forte industrializzazione che va dal 1870 al 1914.

Esempio significativo di questo approccio, che supera un certo paternalismo insito nella precedente storiografia tedesca, soprattutto in alcuni contributi sulla storia sociale dell'immigrazione, è lo spazio destinato a queste tematiche all'interno del volume curato da Gerhard A. Ritter e Klaus Tenfelde sui lavoratori nell'Impero tedesco.² Nel più ampio contesto sociale e politico legato alle dinamiche occupazionali in una fase di sviluppo industriale senza precedenti, la forza-lavoro straniera presente nei diversi settori dell'economia tedesca risulta in queste analisi determinante, se non proprio indispensabile, soprattutto in quei comparti che erano diventati tradizionale appannaggio di maestranze non tedesche.

Un quadro globale di un fenomeno così complesso come quello dell'apporto di forze sociali ed economiche diverse o altre rispetto alle maestranze locali nella

¹ L. TRUNCIA, *Emigrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiani in Svizzera e Germania fino alla prima guerra mondiale*, prefazione di G. Rosoli, Roma, Edizioni Studium.

² G.A. RITTER, K. TENFELDE, *Arbeiter im Deutschen Kaiserreich 1871 bis 1914*, Bonn, Dietz Nachf., 1992.

nascita in Germania di un capitalismo moderno è stato fornito già da alcuni anni dai numerosi contributi di Klaus J. Bade della Universität Osnabrück.³ Di particolare interesse, anche con lo sguardo rivolto alla realtà attuale, sono le riflessioni relative alla trasformazione della Germania da un paese di emigrazione (tra il 1880 e il 1893 circa un milione e ottocentomila tedeschi partirono per il Nord America) a uno di immigrazione e quelle che esaminano il progressivo fenomeno di stanziamento della popolazione immigrata, attraverso il quale ai lavoratori stagionali (*Wanderarbeiter*) si sostituirono gradualmente i lavoratori residenti (*Gastarbeiter*). Se per la fase storica che precede la prima guerra mondiale non sono utilizzabili categorie come *Rassismus*, *Ausländerfeindlichkeit* o *Intoleranz*, ampiamente circolanti nell'odierno dibattito che accompagna la presenza di lavoratori stranieri in Germania, indubbiamente l'approccio utilizzato da Bade nei suoi studi consente, attraverso l'analisi comparata dei movimenti migratori da e per la Germania, di guardare ai processi di integrazione dei diversi gruppi etnici nell'Impero tedesco fra Otto e Novecento in una prospettiva più ampia e di valutare il significato di lungo periodo, anche in termini economici e di sviluppo, di questa presenza.

Oltre a questi lavori sono comparsi sia studi globali sull'utilizzo di manodopera straniera, sia analisi di singoli gruppi, come i polacchi, gli ebrei o le maestranze qualificate francesi e britanniche.⁴ Analisi complessive sull'immigrazione italiana in terra tedesca fra Otto e Novecento possono contarsi sulla punta delle dita. Oltre ai lavori pionieristici, per molti aspetti tuttora validi, di Ina Britschgi-Schimmer del 1916, di Gisela Meichels-Lindner del 1911 e di August Sartorius von Waltershausen del 1903, esistono i più recenti contributi di Hermann Schäfer e di René del Fabbro.⁵ Da queste ricerche risulta confermato il ruolo

³ Cfr. K.J. BADE, *Vom Auswanderungsland zum Einwanderungsland? Deutschland 1880-1980*, Berlin, Colloquium, 1983; ID. (a cura di), *Auswanderer - Wanderarbeiter - Gastarbeiter. Bevölkerung, Arbeitsmarkt und Wanderungen in Deutschland seit der Mitte des 19. Jahrhunderts*, 2 Vol., Ostfildern, Scripta Mercaturae, 1984; ID. (a cura di), *Population, Labour and Migration in 19th Century Germany*, Leamington-Spa, Berg, 1987; ID. (a cura di), *Deutsche im Ausland - Fremde in Deutschland. Migration in Geschichte und Gegenwart*, München, Beck, 1992. In lingua italiana si segnala K.J. BADE, *Emigrazione - migrazione per lavoro - immigrazione: esperienze tedesche nel XIX e XX secolo*, in J. PETERSEN (a cura di), *L'emigrazione tra Italia e Germania*, Manduria/Bari/Roma, Lacaita, 1993, pp. 11-25. Cfr. anche D. HOERDER (a cura di), *Labor migration in the Atlantic economies*, Westport, Greenwood, 1985, soprattutto i saggi di K. Bade (pp. 117-142), di C.H. Riegler (pp. 163-188), di L. Elsner (pp. 189-222).

⁴ Fra le sintesi di carattere generale sull'impiego di manodopera straniera in Germania ci si limita a segnalare U. HERBERT, *Arbeit, Volkstum, Weltanschauung: über Fremde und Deutsche im 20. Jahrhundert*, Frankfurt, Fischer, 1995; ID., *Geschichte der Ausländerbeschäftigung in Deutschland 1880 bis 1980. Saisonarbeiter, Zwangsarbeiter, Gastarbeiter*, Bonn, Dietz Nachf., 1986.

⁵ I. BRITSCHGI SCHIMMER, *Die wirtschaftliche und soziale Lage der italienischen Arbeiter in Deutschland (Ein Beitrag zur ausländischen Arbeiterfrage)*, Karlsruhe, Braunsche, 1916; G. MICHELS-LINDNER, *Die italienische Arbeiter in Deutschland*, «Der Arbeitsmarkt», 1910/11, colonne 101-135; A. SARTORIUS VON WALTERSHAUSEN, *Die italienischen Wanderarbeiter*, Leipzig, Hirschfeld, 1903. Fra i contributi recenti si segnala H. SCHÄFER, *Italienische "Gastarbeiter" im deutschen Kaiserreich (1890-1914)*, «Zeitschrift für Unternehmensgeschichte», 27, 1982, pp.

fondamentale assunto dagli immigrati italiani all'interno del mercato del lavoro tedesco, in modo particolare nel settore dell'industria edilizia, mineraria e metallurgica e della lavorazione della pietra e dell'argilla.

Alcuni dati

Non è facile stabilire con esattezza la consistenza dell'immigrazione italiana nell'Impero tedesco. Le fonti ufficiali, sia di parte italiana che tedesca, forniscono dati che, a giudizio di molti studiosi che si sono occupati del fenomeno, peccano sempre per difetto. Le cifre che a tale riguardo furono pubblicate dalla Direzione Generale della Statistica si basano esclusivamente sul numero dei passaporti rilasciati dalla autorità italiane e non rispecchiano quindi la quantità effettiva degli espatri. Secondo tali cifre nel 1910 sarebbero emigrati per motivi di lavoro unicamente 53.648 operai italiani in direzione della Germania.

Dati più vicini alla realtà sono forniti dai censimenti ufficiali effettuati dal *Kaiserliches Statistisches Amt*, l'Ufficio imperiale di statistica, su tutti gli stranieri residenti in Germania. Occorre però tenere in considerazione che queste rilevazioni venivano compiute alla data del primo dicembre degli anni in questione e che quindi, mentre possono fornire dati sufficientemente attendibili riguardo a gruppi etnici tradizionalmente legati a una immigrazione permanente come i polacchi, i russi o gli ungheresi, solo in parte riescono a cogliere la consistenza di un'immigrazione stagionale come quella italiana, prevalentemente presente sul territorio tedesco nei mesi da febbraio a novembre. Secondo i risultati di questi censimenti, riportati nella tabella n. 1, il 1 dicembre 1871 vivevano in Germania appena 4.019 italiani, divenuti 7.115 nel 1880 e 9.430 nel 1885. Già a partire dagli anni successivi, segnati dall'ingresso dell'economia tedesca nella fase matura della propria industrializzazione, si verificò una crescita irruente dei flussi migratori italiani in direzione dell'Impero tedesco, in coincidenza anche con l'apertura della ferrovia del Gottardo che rese possibili i poderosi scambi di manodopera avventizia fra Italia e Germania dei primi anni del nuovo secolo:

192-214; R. DEL FABBRO, *Italienische Industriearbeiter im wilhelminischen Deutschland (1890-1914)*, «Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 76, 1989, pp. 202-228; Id., *Wanderarbeiter oder Einwanderer? Die italienischen Arbeitsmigranten in der wilhelminische Gesellschaft*, «Archiv für Sozialgeschichte», 32, 1992, pp. 207-229; Id., *Proletarische Migration von Italien nach Deutschland zu Beginn des 20. Jahrhunderts*, «Interkulturell», 3/4, 1991, pp. 73-90. Id., *Transalpinen. Italienische Arbeitswanderung nach Süddeutschland im Kaiserreich 1870-1918*, Osnabrück, Rasch, 1996; A. WENNEMANN, *Die Italiener im Rheinland und Westfalen des späten 19. und frühen 20. Jahrhunderts*, Osnabrück, Rasch, 1996. Il saggio di Schäfer e un contributo di Del Fabbro sono comparsi anche in Italia: H. SCHÄFER, *L'immigrazione italiana nell'Impero tedesco (1890-1914)*, in B. BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, Milano, Angeli, 1983, pp. 736-762; R. DEL FABBRO, *Emigrazione proletaria italiana in Germania all'inizio del XX secolo*, in J. PETERSEN (a cura di), *op. cit.*, pp. 27-44. Cfr. inoltre la sintesi di inizio secolo di R. FOERSTER, *The Italian emigration of our times*, Cambridge, Harvard University Press, 1919, pp. 151-170.

nel 1900 furono registrati dal censimento invernale 69.738 lavoratori italiani, che divennero 98.165 nel 1905 e 104.204 nel 1910.

Tabella 1 - *Gli stranieri nell'Impero tedesco secondo gli Stati di provenienza nel periodo 1871-1910*

Stati	1871	1880	1885	1890	1895	1900	1905	1910
Austria-Ungheria	75.702	117.997	156.762	201.542	222.952	390.964	525.821	667.159
Russia	14.535	15.097	26.402	17.107	26.559	46.967	106.639	137.697
Italia	4.019	7.115	9.430	15.570	22.693	69.738	98.165	104.204
Svizzera	24.518	28.241	34.904	40.027	44.875	55.494	62.932	68.257
Francia	4.671	17.273	24.241	19.659	19.619	20.478	20.584	19.140
Lussemburgo	4.828	7.674	9.310	11.189	11.755	13.260	14.169	14.356
Belgio	5.097	4.561	6.638	7.312	8.947	12.122	12.421	13.455
Olanda	22.042	17.598	27.191	37.055	50.743	88.085	100.997	144.175
Danimarca	15.163	25.047	33.134	35.924	28.146	26.565	29.231	26.233
Svezia	12.345	8.483	10.943	10.924	8.937	9.622	8.932	9.675
Norvegia	-	1.416	1.727	2.012	2.154	2.715	2.921	3.334
Regno Unito	10.105	10.465	13.959	14.713	15.290	16.130	17.253	18.319
Altri paesi europei	1.177	1.414	2.139	2.322	3.316	5.011	7.114	10.044
USA	10.698	9.046	12.685	14.074	15.788	17.419	17.184	17.572
Altri paesi	1.855	4.630	3.327	3.824	4.416	4.167	4.197	6.253
Totale	206.755	276.057	372.792	433.254	486.190	778.737	1.028.560	1.259.873
1871 = 100	100	133	180	209	235	376	497	609
% della popolazione	0,5	0,6	0,8	0,9	0,9	1,4	1,7	1,9

Fonte: U. HERBERT, *Geschichte der Ausländerbeschäftigung in Deutschland 1880-1980. Saisonarbeiter, Zwangsarbeiter, Gastarbeiter*. Berlin, Dietz Nachf, 1986, p. 25.

La prima rilevazione che offre un'immagine più aderente alla realtà, in quanto effettuata in un periodo dell'anno in cui i lavoratori stagionali erano ancora presenti in Germania, è il censimento professionale del giugno 1907, che riporta la cifra di 147.034 italiani, di cui 18.567 donne e fornisce un quadro dettagliato della distribuzione territoriale e della ripartizione professionale dei lavoratori immigrati dall'Italia (tabella n. 2). Partendo da queste cifre e sulla base di ipotesi congetturali, Schäfer valuta che allo scoppio della prima guerra mondiale non meno di 200.000 italiani fossero impiegati nell'economia tedesca, mentre Del Fabbro, comparando i dati del giugno 1907 con i *Nachweisungen* pubblicati da Bade, indica per lo stesso periodo la cifra di 300.000 unità.

Tabella 2 – La distribuzione territoriale e i rami d'attività della popolazione italiana in Germania secondo il Censimento professionale del 12 giugno 1907

Stato o provincia	Totale	Donne	Ramo d'attività	Totale	Donne	Ramo d'attività	Totale	Donne
Prussia	57.657	5.137	Agricoltori	793	106	Commercianti	2.153	260
Baviera	17.425	2.480	Giardinieri	74	1	Istituti di assicurazione	16	–
Sassonia	2.458	302	Forestali	104	4	Posta e ferrovie	198	3
Württemberg	11.150	1.417	Pescatori	–	–	Altri uffici di movimento	354	1
Baden	16.980	3.921				Alberghi e osterie	1.844	1.034
Hessen	1.990	337	Ind. della pietra e della terra	30.946	1.626			
Mecklenburg-Schwerin	46	12	Lavorazione dei metalli	1.526	74	A. Agricoltori, giardinieri, forestali e pescatori	971	111
Sassonia-Weimer-Eisenach	644	37	Macchinari, strumenti, apparati	1.218	104	B. Industria (comprese le miniere e l'edilizia)	124.031	5.730
Mecklenburg-Strelitz	25	2	Ind. chimica	643	69	C. Commercio (compresi alberghi e osterie)	4.554	1.298
Oldenburg	384	27	Grassi agricoli, sapone, olii	176	10	Totale di A, B, C	129.556	7.139
Braunschweig	502	38	Ind. tessile	4.516	3.240	D. Mestieri a domicilio	596	159
Sassonia-Meiningen	357	15	Ind. cartaria	260	59	E. Militari, servizi di corte e di chiesa	1.164	278
Sassonia-Altenburg	163	5	Ind. del cuoio	219	49	Totale A, B, C, D, E	131.316	7.576
Sassonia-Coburg-Gotha	231	9	Ind. del legno e dell'intaglio	682	42	F. Senza occupazione	1.650	595
Anhalt	26	6	Ind. alimentare	1.007	139	Totale A, B, C, D, E, F	132.966	8.171
Schwarzburg-Sondershausen	38	1	Abbigliamento	541	141	Servizi domestici con residenza presso i padroni	355	326
Schwarzburg-Rudolstadt	116	6	Ind. della pulitura	60	36	Casalinghi con poca o alcuna occupazione	13.713	10.070
Schwarzburg-Rudolstadt	116	6	Ind. edilizia	58.710	93			
Waldeck	137	2	Ind. mineraria, alti forni e saline	23.072	30			
Reuss vecchia dinastia	9	1						
Reuss giovane dinastia	356	12	Ind. poligrafica	45	8			
Schaumburg-Lippe	3	2	Produzione artistica e belle arti	375	7			
Lippe	41	1	Altri rami industriali	35	3			
Amburgo-Lubecca-Brema	791	134						
Alsazia-Lorena	35.505	4.663						
Totale Impero tedesco	147.034	18.567				Totale italiani in Germania	147.034	18.567

Fonte: Statistica degli italiani in Germania, tolta dai dati del Censimento professionale del 12 giugno 1907, in Il Comitato di Protezione degli operai italiani in Germania. Relazione dell'anno 1910-1911. Freiburg, Caritas, 1912, in appendice.

Tabella 3 – *Provenienza regionale dell'emigrazione italiana in Germania nell'anno 1911*

Regione di provenienza	Emigrazione totale	In Europa	In Germania
Piemonte	52.355	35.276	2.005
Liguria	7.052	2.170	213
Lombardia	65.069	52.529	7.420
Veneto	97.588	86.468	34.578
Emilia	32.459	25.396	5.718
Toscana	37.442	25.646	4.364
Umbria	12.098	9.115	2.902
Marche	17.232	9.175	3.507
Lazio	9.121	1.438	386
Abruzzo e Molise	32.025	4.342	2.729
Campania	54.149	3.472	265
Puglia	20.318	2.921	671
Basilicata	10.426	325	6
Calabria	30.382	600	23
Sicilia	50.789	1.880	71
Sardegna	5.359	3.213	92
Totale	533.844	263.966	64.950

Fonte: *Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero negli anni 1910/1911*, riportata in I. BRITSCHGI-SCHIMMER, *op. cit.*, p. 3.

La provenienza regionale degli italiani è riscontrabile soltanto da statistiche di fonte italiana, che, come si è detto, peccano notevolmente per difetto. I dati riprodotti nella tabella n. 3 comunque, nonostante l'evidente sottovalutazione del fenomeno, indicano chiaramente nelle regioni settentrionali e orientali della penisola il serbatoio dell'emigrazione italiana in Germania. Sensibilmente al primo posto compare il Veneto, da dove proveniva più della metà degli italiani emigrati in Germania nell'anno 1911, seguito con un notevole distacco dalla Lombardia, dall'Emilia e dalla Toscana.

Come viene evidenziato dalla tabella n. 4, che riporta i dati sulla distribuzione regionale degli italiani, più della metà dei *Wanderarbeiter* italiani occupati in Germania si concentrava nelle regioni sud-occidentali dell'Impero, nelle miniere di ferro e negli stabilimenti metallurgici dell'Alsazia-Lorena (30% nel 1910), nel Baden (10,9%), nel Württemberg (6,7%), in Baviera (6,6%). Numerosi erano i lavoratori italiani impiegati in Prussia, specialmente nei bacini industriali della Westfalia (10,3%) e della Renania (20,3%). Anche tenendo in considerazione la forte mobilità che caratterizzava un'immigrazione come quella italiana, è tuttavia necessario rilevare come fossero gli stati sud-occidentali ad attirare maggiormente la manodopera proveniente dall'Italia. Si può concordare con Del Fabbro

Tabella 4 -- La distribuzione regionale degli italiani in Germania secondo i censimenti invernali nel periodo 1880-1910.

Anno	Totale degli italiani	Distribuzione nelle singole regioni													
		Alsazia-Lorena		Baden		Baviera		Württemberg		Renania		Westfalia		Altre regioni	
		dati ass.	%	dati ass.	%	dati ass.	%	dati ass.	%	dati ass.	%	dati ass.	%	dati ass.	%
1880	7.115	1.637	23,0	764	10,7	1.543	21,7	439	6,2	294	4,1	246	3,5	2.192	30,8
1885	9.430	1.821	19,3	1.563	16,6	1.598	16,9	492	5,2	?	-	?	-	?	-
1890	15.570	4.190	26,9	1.692	10,9	2.761	17,7	727	4,7	1.088	7,0	1.017	6,5	4.095	26,3
1895	22.693	6.565	28,9	2.833	12,5	3.346	14,8	1.301	5,7	1.919	8,5	1.394	6,1	5.335	23,5
1900	69.738	20.950	30,0	9.987	14,3	7.394	10,6	3.986	5,7	8.921	12,8	5.630	8,1	12.870	18,5
1905	98.165	32.485	33,1	12.276	12,5	7.018	7,2	6.584	6,7	16.237	16,5	8.271	8,4	15.294	15,6
1910	104.204	31.367	30,1	11.379	10,9	6.946	6,6	6.970	6,7	21.135	20,3	10.759	10,3	15.648	15,1

* Il censimento del 1885 riporta i dati riferiti a tutto il territorio del Regno di Prussia e quindi non suddivisi fra Renania e Westfalia.

Fonte: I. BRITSCHGI-SCHIMMER, *op. cit.*, p. 38.

quando accanto alla vicinanza geografica e alla rapida espansione industriale di queste regioni indica nella mentalità e nelle abitudini di vita della popolazione locale, sicuramente più affine alla cultura latina rispetto a quelle di altre zone dell'Impero tedesco, uno dei fattori di una così forte presenza degli italiani. La diffusione di una rete sociale di sostegno alla manodopera immigrata realizzata in queste regioni da organizzazioni cattoliche come il *Deutscher Caritasverband* e l'Opera Bonomelli contribuiva senza dubbio allo strutturarsi di catene migratorie che provocarono un insediamento così massiccio negli stati sud-occidentali.⁶

La ripartizione professionale della manodopera italiana si adattava perfettamente alle esigenze del mercato del lavoro tedesco. Trattandosi di una forza-lavoro generalmente non specializzata, gli italiani si conformavano facilmente alle diverse offerte che si presentavano all'inizio della stagione lavorativa in primavera. Mentre i polacchi, i galiziani, i ruteni venivano generalmente occupati nell'agricoltura delle provincie orientali, trovando così con il passare degli anni una loro connotazione occupazionale specifica, gli immigrati italiani erano maggiormente presenti nell'industria, con una dispersione in tutti i maggiori comparti industriali. In percentuale sul totale degli italiani impiegati in Germania, i lavoratori dell'industria erano il 71,3% nel 1890, l'83,3% nel 1900, l'86,6% nel 1910 e il 93% nel 1907. In maniera estremamente schematica, nel Baden gli italiani erano impiegati principalmente come sterratori e per lavori di costruzione, in Baviera trovavano occupazione in modo particolare come addetti nelle fornaci di calce e mattoni, in Lorena erano presenti soprattutto nell'industria mineraria e nelle ferriere. L'impiego nell'industria tessile, concentrata principalmente nel Baden e nel Württemberg, riguardava la manodopera femminile e, spesso, anche quella infantile. Nella Renania e nella Westfalia, gli operai italiani erano impiegati soprattutto nell'industria pesante e nelle miniere.⁷

⁶ Per quanto riguarda un esempio ben studiato di catene paesane in Europa, cfr. i volumi della Fondazione Sella sui biellesi all'estero: V. CASTRONOVO (a cura di), *L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento*, 2 voll., Milano, Electa, 1986; *L'emigrazione biellese nel Novecento*, Milano, Electa, 1988 (in particolare il saggio di A. Lonni, pp. 83-95); AA.VV., *Identità e integrazione. Famiglie, paesi, percorsi e immagini di sé nell'emigrazione biellese*, Milano, Electa, 1990.

⁷ Utili informazioni sulla distribuzioni regionale e sulla ripartizione professionale dei lavoratori immigrati italiani si ricavano dagli studi effettuati prima dello scoppio della guerra dalle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane in Germania e pubblicati dal «Bollettino dell'Emigrazione». Si vedano G. PERTILE, *Gli italiani in Germania*, «Bollettino dell'Emigrazione», 1914, n. 11, pp. 3-205 e n. 12, pp. 3-138; E. DI OPPENHEIM, *L'emigrazione italiana nelle provincie tedesche del Reno e della Westfalia*, ivi, 1902, n. 10, pp. 3-14; F.G. KRAUSE, *L'emigrazione italiana nella Sassonia e nella Turingia*, ivi, 1902, n. 10, pp. 15-18; ID., *L'immigrazione operata italiana nella città di Lipsia*, ivi, 1905, n. 8, pp. 44-45; P. MONDINI, *L'immigrazione italiana nella Baviera meridionale*, ivi, 1904, n. 2, pp. 10-13; P. RÖCHLING, *La Lorena, le provincie di Coblenza e di Treviri e l'immigrazione italiana*, ivi, 1904, n. 15, pp. 3-12; O. HEYE, *Gli italiani nel distretto consolare di Düsseldorf*, ivi, 1904, n. 15, pp. 65-67; T. SCHILLING, *L'immigrazione italiana in Baviera*, ivi, 1904, n. 15, pp. 67-68; B. LAMBERTENGHI, *Gli italiani in Triberg (Foresta Nera)*, ivi, 1905, n. 8, pp. 42-43; P. SANDICCHI, *I fornai italiani in Baviera*, ivi, 1912, n. 12, pp. 3-40.

Tabella 5 – Gli italiani nell'industria tedesca secondo i comparti produttivi nel periodo 1890-1910

Comparti industriali	1890				1900				1910				Crescita 1890-1910		1907			
	u	d	t	%	u	d	t	%	u	d	t	%	assoluta	%	u	d	t	%
Ind. mineraria	1.187	1	1.188	15,3	9.207	6	9.213	20,3	16.910	32	16.942	28,8	15.754	1.326	23.042	30	23.074	18,6
Pietra e terra	1.857	5	1.862	24,0	8.362	64	8.426	18,6	9.507	200	9.707	16,5	7.845	421	29.320	1.626	30.946	25,0
Lav. metalli	315	1	316	4,1	1.254	18	1.272	2,8	1.127	110	1.237	2,1	921	291	1.452	74	1.526	1,2
Macchinari	62	1	63	0,8	271	2	273	0,6	489	75	564	0,9	501	793	1.114	104	1.218	1,0
Ind. chimica	28	-	28	0,4	110	15	125	0,3	272	38	310	0,5	282	1.000	574	69	643	0,5
Grassi agricoli	8	-	8	0,1	22	1	23	0,1	78	14	92	0,1	84	1.050	166	10	176	0,1
Ind. tessile	30	7	37	0,5	467	1.005	1.472	3,2	1.254	3.193	4.447	7,6	4.410	11.918	1.276	3.240	4.516	3,7
Ind. cartaria	24	3	27	0,4	30	10	40	0,1	108	51	159	0,3	289	1.070	201	59	260	0,2
Cuoio e pelli	*	*	*	*	103	7	110	0,2	115	42	157	0,3	*	*	170	49	219	0,2
Ind. del legno	70	1	71	0,9	390	5	395	0,9	360	31	391	0,7	320	450	640	42	682	0,6
Ind. alimentare	77	1	78	1,0	227	19	246	0,5	361	220	581	1,0	503	644	868	139	1.007	0,8
Vestiti	92	28	120	1,5	339	70	415	0,9	426	400	826	1,4	706	588	424	177	610	0,5
Ind. edilizia	3.338	1	3.339	43,1	22.076	14	22.090	48,7	22.396	22	22.418	38,1	19.079	571	58.617	93	58.710	47,3
Ind. grafica	12	-	12	0,1	54	3	57	0,1	37	13	50	0,1	38	316	37	8	45	0,0
Prod. artistica	405	3	408	5,3	371	15	386	0,8	356	12	368	0,6	-40	-	368	7	375	0,3
Altro	177	18	195	2,5	704	143	847	1,9	489	113	602	1,0	407	203	32	3	35	0,0
Totale	7.682	70	7.752	100	43.987	1.403	45.390	100	54.285	4.566	58.851	100			118.301	5.730	124.031	100

* Nel censimento del 1890, i dati riguardanti l'industria cartaria e quella del cuoio e pelli non erano separati.

Fonte: I. BRITSCHGI-SCHIMMER, *op. cit.*, p. 45.

In termini assoluti, il comparto che assorbiva maggiormente la manodopera immigrata italiana era l'industria edilizia, dove secondo i dati del censimento professionale del giugno 1907 erano occupati quasi la metà degli operai italiani attivi nell'industria tedesca (58.710 su 124.031; tabella n. 5). In questo settore gli italiani erano generalmente impiegati per lavori di scavo o di sterro durante la costruzione di canali e strade ferrate o come semplici muratori nei lavori di costruzione. Si trattava comunque, come viene confermato da numerose fonti dell'epoca, dei lavori più duri e pesanti, ai quali gli operai locali rifiutavano spesso di adempiere.

L'industria della lavorazione delle pietre e della terra figura al secondo posto come settore d'occupazione degli operai italiani. In questo comparto è particolarmente visibile il carattere stagionale della manodopera italiana occupata, che risulta in maniera evidente dal raffronto dei dati offerti dai censimenti invernali e da quello del giugno 1907: agli 8.426 operai censiti nel dicembre 1900 e ai 9.707 del dicembre 1910 si contrappongono i 30.946 riportati dal censimento professionale del 12 giugno 1907. L'industria mineraria, con i suoi 9.213 operai censiti nel 1900 che nel 1907 salgono a 23.074, figura al terzo posto come settore d'occupazione per la manodopera operaia italiana.

Un'ultima osservazione riguarda il forte incremento che si registra nei primi anni del 1900 nell'utilizzo di manodopera italiana nell'industria tessile. In questo comparto, dove erano impiegate principalmente le donne, il numero delle addette d'origine italiana nel periodo 1890-1910 aumenta di ben 119 volte, passando da 37 unità nel 1890 a 4.447 nel 1910. Il raffronto con i dati del giugno 1907 non evidenzia in questo settore differenze di rilievo fra i mesi invernali e i mesi estivi, segnalando quindi il carattere non stagionale, ma permanente di questi flussi. Anche numerose fonti dell'epoca evidenziano come l'emigrazione femminile italiana in Germania presentava caratteristiche diverse rispetto a quella maschile e si contraddistingueva per una maggiore stabilità, dovuta innanzitutto al settore d'impiego destinato alle donne immigrate dall'Italia. Mentre la manodopera maschile veniva infatti impiegata principalmente in lavori che prevedevano un contratto a termine, quella femminile, che trovava occupazione principalmente nell'industria tessile, dove non si verificava una chiusura degli impianti nel periodo invernale, garantiva una presenza sul medesimo luogo di lavoro per diversi anni.

Il quadro giuridico

La maggioranza degli italiani giungeva in Germania in modo spontaneo, senza nessun incentivo da parte del governo di Berlino. La legislazione imperiale regolava unicamente l'ambito delle assicurazioni sociali, delegando alla giurisdizione dei singoli stati la regolamentazione in materia di ingressi, assunzione e occupazione di lavoratori stranieri.⁸ Misure restrittive decise dal governo prus-

⁸ Sul quadro giuridico che regolamentava l'impiego di manodopera straniera nell'Impero tedesco si rimanda a O. BECKER, *Die Regelung des ausländischen Arbeitswesens in Deutschland*,

siano nel 1885, miranti soprattutto a limitare e controllare i flussi migratori di lavoratori polacchi provenienti dalla Russia e dall'Austria-Ungheria, coinvolsero parzialmente anche gli immigrati italiani presenti in Prussia e nelle regioni della Renania e della Westfalia. Scopo dichiarato di questa *Abwehrpolitik* era la costruzione nel Regno di Prussia di un sistema giuridico nel quale l'immigrazione di forza lavoro straniera non diventasse stanziale, ma mantenesse un carattere stagionale, senza assommarsi al consistente numero di cittadini d'origine e di lingua polacca già naturalizzati nell'Impero tedesco.

Negli anni seguenti, l'enorme richiesta di manodopera che si registrò nelle regioni della Prussia orientale alla fine del decennio richiese una parziale revisione dei provvedimenti del 1885 con interventi legislativi che regolarono definitivamente la questione dell'impiego di manodopera straniera nel Regno di Prussia secondo il sistema del cosiddetto *Legitimationszwang* (obbligo di legittimazione) e *Rückkehrzwang* (obbligo di rimpatrio): il primo prevedeva un inasprimento del controllo sui lavoratori stranieri attraverso l'impiego di un permesso di soggiorno e di lavoro a tempo determinato da rinnovare ad ogni inizio di stagione lavorativa, il secondo prescriveva il rimpatrio obbligato durante i mesi invernali per i lavoratori provenienti dai paesi posti a ridosso del confine orientale, in modo principale per i polacchi provenienti dalla Russia.

In base a queste disposizioni, il permesso di soggiorno era concesso unicamente alla popolazione adulta, che veniva divisa per sesso e avviata al lavoro senza tener conto di eventuali legami familiari o parentali. Fanciulli al di sotto dell'età lavorativa non erano ammessi nel territorio del regno, neppure al seguito dei loro genitori. Il documento di riconoscimento rilasciato dalle autorità prussiane (*Legitimationskarte*) riportava sia il nome del lavoratore che quello del datore di lavoro, al quale il dipendente era legato per tutto il periodo della stagione lavorativa. Questo complesso sistema giuridico, abile compromesso fra ragioni di stato e interessi economici della borghesia prussiana, divenne nei primi anni del nuovo secolo un formidabile strumento di controllo della forza-lavoro straniera nell'economia prussiana e un'efficace valvola di sfogo delle annuali eccedenze o mancanze di manodopera. Originariamente concepito per i polacchi, venne naturalmente esteso anche agli altri gruppi etnici come gli italiani, presenti nel Regno di Prussia soprattutto nelle provincie occidentali della Renania e della Westfalia.⁹

Una volta definito in Prussia questo sistema di riconoscimento e di legittimazione dei lavoratori d'origine straniera, numerose furono le pressioni esercitate

«Schriften der Deutschen Gesellschaft zur Bekämpfung der Arbeitslosigkeit», 4, 1918, pp. 59-96 e pp. 113-119.

⁹ Sulla politica di difesa (*Abwehrpolitik*) nei confronti degli stranieri e sulle misure di controllo in Prussia si veda K.J. BADE, "Preußengänger" und "Abwehrpolitik". *Ausländerbeschäftigung, Ausländerpolitik und Ausländerkontrolle auf dem Arbeitsmarkt in Preußen vor dem Ersten Weltkrieg*, «Archiv für Sozialgeschichte», 24, 1984, pp. 92-162; K. DOMSE, *Ausländische Arbeiter und bürgerlicher Staat. Genese und Funktion von staatlicher Ausländerpolitik und Ausländerrecht. Vom Kaiserreich bis zur Bundesrepublik Deutschland*, Königstein/Ts., Hain, 1981, soprattutto pp. 29-76.

dal potere centrale sui governi degli altri stati dell'Impero tedesco affinché adottassero un simile meccanismo di controllo nel loro territorio. L'estensione del modello prussiano a tutte le provincie tedesche, richiesta dai dirigenti politici prussiani allo scopo di evitare una differenziazione giuridica in materia di regolamentazione degli stranieri, che avrebbe potuto dare origine a "zone di protezione" di quelle minoranze etniche che a Berlino venivano da molti considerate come nemici interni dell'impero, venne però evitata grazie alla resistenza opposta dagli stati e dalle provincie meridionali, fautori di una linea più liberale e tollerante nei confronti della popolazione d'origine straniera.

La Baviera, il Württemberg, il Baden, l'Alsazia-Lorena, ossia le regioni dove più alta era la percentuale di popolazione appartenente alla confessione cattolica e dove non a caso si concentrò maggiormente l'immigrazione di manodopera d'origine italiana, resisterono con successo ad una "esportazione del modello prussiano", avvalendosi delle facoltà loro concesse dal decentramento giuridico previsto dalla costituzione imperiale. Nelle regioni meridionali della Germania quindi l'ingresso dei lavoratori stranieri venne disciplinato da disposizioni più liberali, che non prevedevano né l'obbligo di legittimazione, né quello di rimpatrio, ma semplicemente le consuete misure di riconoscimento dell'identità personale. Fu così che sulla questione della regolamentazione del soggiorno e dell'impiego lavorativo di manodopera straniera si strutturò in Germania un dualismo giuridico fra la Prussia protestante e gli stati del sud a maggioranza cattolica, dal quale ebbe origine quella situazione di "relativo privilegio" goduta dagli italiani presenti nelle regioni meridionali dell'Impero tedesco.¹⁰ D'altra parte, il carattere spontaneamente stagionale dei flussi migratori di lavoratori italiani in direzione della Germania costituiva per i legislatori tedeschi una garanzia sufficiente contro un loro stanziamento massiccio ed irreversibile, diversamente dai movimenti di popolazione d'origine polacca che erano all'origine dei provvedimenti restrittivi disposti in Prussia.

Sul piano dei rapporti bilaterali fra i due stati, i movimenti reciproci di popolazione erano disciplinati dalla Convenzione fra Regno d'Italia e Impero tedesco dell'8 agosto 1873, ispirata essenzialmente a criteri liberistici, come già nel caso del simile accordo stipulato nel 1868 fra Italia e Confederazione elvetica. I cittadini di entrambi i paesi potevano, in virtù di questa convenzione, circolare liberamente senza l'obbligo del passaporto, ma erano tenuti, in base all'articolo 6, a provare la propria identità personale a ogni eventuale richiesta delle autorità locali. In materia previdenziale e assistenziale, la Convenzione italo-germanica, firmata a Berlino il 31 luglio 1912, estendeva ai lavoratori italiani impiegati in Germania gli effetti della legge sull'assicurazione degli operai contro gli infortuni, le malattie, l'invalidità e la vecchiaia (*Reichsversicherungsordnung*), entrata in vigore il 19 luglio 1911. Questo accordo però non ebbe come risultato una effettiva parità di trattamento fra i lavoratori tedeschi e italiani, a causa principalmente di

¹⁰ Di "relativo privilegio" giuridico della minoranza italiana negli stati e nelle provincie meridionali della Germania parla R. DEL FABBRO nel suo *Italianische Industriearbeiter im wilhelminischen Deutschland (1890-1914)*, cit., pp. 214 ss. e in *Emigrazione proletaria italiana in Germania all'inizio del XX secolo*, cit., p. 32.

una mancanza di reciprocità nella legislazione sociale dei due paesi, che prevedeva, in Germania, una assicurazione obbligatoria, basata su un contributo fisso dell'imprenditore e dell'operaio, e, in Italia, una assicurazione facoltativa, basata unicamente sul contributo volontario dell'operaio, raramente corrisposto.

Da parte italiana, come è noto, la legislazione in materia d'emigrazione non si è mai occupata con provvedimenti specifici dell'emigrazione continentale, intervenendo in maniera indistinta con le due leggi del 1888 e del 1901: la prima rese completamente libera l'emigrazione sia continentale che transoceanica, favorendo il sistema degli intermediari o degli agenti d'emigrazione; la seconda segnò un intervento, seppure modesto, dello Stato italiano in materia d'emigrazione, intervenendo con provvedimenti di tutela nei confronti degli emigranti e di repressione contro il loro sfruttamento.¹¹ Dopo l'approvazione definitiva della legge sull'emigrazione del gennaio 1901, che prevedeva la costituzione a Roma del Regio Commissariato dell'emigrazione, in Germania furono istituiti due strutture da esso dipendenti, una a Berlino e una a Colonia. A questi uffici fu assegnato il compito, oltre che di promuovere un'azione statale di tutela e di assistenza a favore dei lavoratori emigrati nell'Impero tedesco, di preparare la Convenzione del 1912 e in seguito di facilitare l'attuazione delle norme da essa previste.¹² In mancanza però di interventi legislativi specifici per disciplinare dall'Italia i flussi d'emigrazione temporanea continentale, l'azione delle strutture preposte all'assistenza pubblica italiana in Germania rimase molto limitata. L'inerzia con la quale lo Stato italiano affrontò la questione e le gravi carenze, non solo di carattere organizzativo, ma anche giuridico, che si frapponsero ad un disciplinato regolamento dei flussi, fecero sì che l'azione di tutela dei lavoratori italiani in Germania rimase affidata, per quanto riguarda il settore pubblico, alla rete consolare italiana presente sul territorio tedesco, che solo in parte e con enormi difficoltà riuscì a garantire forme di assistenza e di sostegno.

Meccanismi di emarginazione e di adattamento

L'immigrazione italiana in Germania fra Ottocento e Novecento era composta quasi esclusivamente da braccianti agricoli provenienti dalle regioni centro-settentrionali della penisola, generalmente costretti all'esodo dagli effetti delle crisi agrarie che, insieme alle politiche tributarie dei primi governi post-unitari e alla scomparsa della mezzadria e degli antichi rapporti di produzione nelle campagne, modificarono profondamente la fisionomia della popolazione rurale italiana. Questi processi produssero un rapido sviluppo del bracciantato agricolo,

¹¹ Cfr. A. MIGLIAZZA, *Il problema dell'emigrazione e la legislazione italiana sino alla seconda guerra mondiale*, in B. BEZZA (a cura di), *op. cit.*, pp. 237-248.

¹² Sull'attività svolta dal Regio Ufficio di Berlino e di Colonia durante la preparazione e l'attuazione della Convenzione italo-germanica del luglio 1912, si veda *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923. Relazione presentata a S.E. il Ministro degli Affari Esteri dal Commissario Generale dell'Emigrazione*, 2 vol., Roma, Edizioni del Commissariato Generale dell'emigrazione, 1927, vol. II, pp. 467-479.

innestando dinamiche di pauperizzazione che agirono da potente stimolo migratorio.

La provenienza sociale dell'italiano immigrato in Germania negli anni che precedono la prima guerra mondiale determinò fortemente il suo "spazio sociale" nel paese di destinazione. Salvo rare eccezioni, la grande maggioranza dell'immigrazione italiana nell'Impero tedesco era costituita da operai generici (97,5% nel 1907: tabella n. 6), che si presentavano sul mercato del lavoro locale senza nessuna qualifica, disposti ad accettare qualsiasi mansione con retribuzioni anche inferiori alla norma.

Tabella 6 - *I lavoratori italiani nell'industria tedesca secondo la qualifica nel 1900 e 1907*

Secondo il censimento del	Lavoratori indipendenti		Impiegati		Operai non qualificati	
	in assoluto	in %	in assoluto	in %	in assoluto	in %
1 dicembre 1900 su 45.390 lavoratori italiani nell'industria	1.116	2,5	550	1,2	43.724	96,3
12 giugno 1907 su 124.031 lavoratori italiani nell'industria	1.761	1,4	1.325	1,1	120.945	97,5

Fonte: I. BRITSCHGI-SCHIMMER, *op. cit.*, p. 48.

Le tabelle n. 7, 8 e 9 illustrano alcuni aspetti della struttura familiare e di gruppo degli italiani in Germania: se la maggioranza era costituita da uomini celibi fra i 25 e i 40 anni d'età, nei primi anni del Novecento si registra un notevole aumento dell'immigrazione di tipo familiare e femminile. Accanto a un 61,3% di donne sposate, una quota consistente di esse (il 33,2%) erano nubili: si trattava in questo caso di lavoratrici stagionali, usualmente emigrate al seguito di un gruppo parentale, ma che arrivate in Germania trovavano singolarmente impiego nell'industria tedesca, soprattutto nel settore tessile. Da notare la quota sensibilmente alta riguardante l'immigrazione infantile sotto i 15 anni, alla quale va aggiunto un buon numero di unità registrate nella tabella 8 sotto la seconda fascia d'età (15-25 anni), data l'abitudine, estremamente diffusa fra gli italiani e riportata con insistenza dalle fonti dell'epoca, di falsificare i documenti d'identità dei propri figli per rendere possibile un loro impiego lavorativo, vietato dalla legislazione tedesca ai ragazzi di età inferiore ai 16 anni.

Il trattamento economico riservato alla manodopera italiana impiegata nell'industria tedesca variava da comparto a comparto e a seconda delle regioni, ma, salvo rare eccezioni, era sempre equiparato a quello dei lavoratori autoctoni dello stesso livello. Ciò non nega, naturalmente, una richiesta da parte degli

Tabella 7 – *La popolazione italiana in Germania secondo il sesso nel periodo 1900-1910*

Censimento del	Uomini		Donne	
	Cifra assoluta	%	Cifra assoluta	%
1 dicembre 1900	57.004	81,7	12.734	18,3
12 giugno 1907	128.467	87,4	18.567	12,6
1 dicembre 1910	72.888	69,9	31.317	30,1

Fonte: I. BRITSCHGI-SCHIMMER, *op. cit.*, p. 40.

Tabella 8 – *La popolazione italiana in Germania secondo l'età dai dati del censimento del 1900*

Età	Uomini		Donne		Percentuale
	Cifra assoluta	%	Cifra assoluta	%	totale dei due sessi
sotto i 15 anni	2.057	3,32	1.588	2,57	5,89
dai 15 ai 25 anni	20.154	32,50	2.217	3,58	36,08
dai 25 ai 40 anni	23.494	37,89	2.663	4,29	42,18
dai 40 ai 60 anni	8.050	12,99	975	1,57	14,56
sopra i 60 anni	601	0,97	202	0,32	1,29
totali	54.356	87,67	7.645	12,33	100

Fonte: I. BRITSCHGI-SCHIMMER, *op. cit.*, p. 41.

Tabella 9 – *La popolazione italiana in Germania secondo lo stato civile nel 1900*

Stato civile	Uomini		Donne	
	cifra assoluta	%	cifra assoluta	%
Celibe/nubile	37.084	70,9	2.014	33,2
coniugato/a	14.602	27,9	3.711	61,3
Divorz. o ved.	613	1,2	332	5,5

Fonte: I. BRITSCHGI-SCHIMMER, *op. cit.*, p. 42.

imprenditori locali di un maggiore rendimento, attuata soprattutto attraverso il sistema del cottimo, al quale d'altra parte gli italiani facevano volentieri ricorso per raggiungere retribuzioni più alte al di fuori dell'orario di lavoro consueto. Numerose fonti dell'epoca, in particolare gli *Jahresberichten der Gewerbeaufsichtsbeamten*, i rapporti annuali degli ispettori del lavoro tedeschi, riportano con grande insistenza casi di lavoratori italiani disposti ad accettare un carico di lavoro spesso insopportabile per la stessa salute, anche in violazione delle leggi allora vigenti in Germania sull'orario di lavoro. Frequenti erano le richieste da parte degli italiani di essere impiegati anche durante il giorno di riposo settimanale. Gli ispettori del lavoro segnalano addirittura casi di scioperi per ottenere un allungamento dell'orario di lavoro.

Questi sono naturalmente solo alcuni indicatori di un rapporto difficile e conflittuale con gli altri lavoratori tedeschi e, più in generale, con la società ospite. La disponibilità a lavorare sempre, anche in cambio di retribuzioni poco vantaggiose, non favorì certo l'accettazione e l'inserimento all'interno del luogo di lavoro. Lo stereotipo dell'italiano abbassatore di salari e facile provvidenza durante gli scioperi si diffuse velocemente in Germania, soprattutto dopo i fatti di Aigues-Mortes dell'agosto 1893, nei quali lavoratori francesi spararono su alcuni operai italiani che durante uno sciopero avevano accettato di lavorare nelle saline locali a prezzi più bassi.¹³

L'interesse dimostrato dalle organizzazioni sindacali tedesche, in particolare dalle socialdemocratiche *Freien Gewerkschaften*, nei confronti degli immigrati italiani era rivolto a evitare questo tipo di generalizzazioni e eventuali intolleranze che ne potessero derivare. Allo stesso tempo, soprattutto su pressione dei propri iscritti, i sindacati tedeschi cercarono di ottenere un alto grado di organizzazione della manodopera italiana con campagne di reclutamento e tesseramento che diedero però solo modesti risultati. Contatti furono avviati con le organizzazioni sindacali italiane, soprattutto con la Federazione nazionale dell'edilizia, settore che come si è detto vedeva occupata la maggior parte della nostra emigrazione, al fine di coordinare interventi miranti a eliminare il fenomeno del crumiraggio. Della questione si occupò fin dal momento della sua fondazione anche la Società Umanitaria, sorta nel 1902 su iniziativa di ambienti vicini al Partito socialista italiano con lo scopo di promuovere interventi a favore dell'emigrazione temporanea continentale.¹⁴

Se non si registrano nelle fonti tedesche dell'epoca casi di aperta intolleranza come quelli verificatisi durante l'*Italienerkerwall* di Zurigo nel luglio 1896, è tuttavia ampiamente documentato come gli italiani erano generalmente considerati da parte degli imprenditori locali "manodopera di secondo grado" (*Arbeitschicht zweiten Grades*), da utilizzare nei lavori più pesanti e meno specializzati, come quelli di sterro e di scavo, ai quali gli operai tedeschi rinunciavano volentieri.

¹³ J.B. DUROSELLE, E SERRA (a cura di), *L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914*, Milano, F. Angeli, 1978, in particolare il saggio di T. Vertone, pp. 107-138.

¹⁴ Sulle iniziative delle *Freie Gewerkschaften* nei confronti dei lavoratori italiani in Germania, si veda M. FORBERG, *Manodopera italiana e sindacati tedeschi nell'Impero (1890-1916)*. Note su un rapporto precario, in J. PETERSEN (a cura di), *op. cit.*, pp. 45-62.

"Questi lavori - scrive Waltershausen nel 1903 - sono faticosi, estenuanti e dannosi alla salute, spesso sporchi e ributtanti e in quelle regioni dove i lavoratori sono diventati indolenti e viziati o pensano di aver diritto a mansioni più leggere in virtù della loro autorità politica vengono volentieri rifiutati nel momento in cui si può trovare un'attività più comoda. Anche in questo caso gli italiani costituiscono una preziosa e ricercata alternativa alla manodopera locale. Essi non sono concorrenti, ma rappresentanti di uno strato di lavoratori di secondo grado, come i negri negli stati orientali dell'America del nord, i cinesi in California, gli indiani Kuli nelle Indie occidentali britanniche, i giapponesi nelle Hawaii, i polinesiani in Australia".¹⁵

Se da un lato quindi la volontà di raggiungere in breve tempo gli obiettivi economici prefissati stimolava un veloce inserimento degli immigrati italiani nelle strutture produttive, per altri aspetti essa rallentava o impediva i meccanismi di inserimento sociale nella società di accoglienza. L'italiano era spesso isolato dai suoi colleghi di lavoro, deriso per la sua irragionevole parsimonia, invisibile per la sua disponibilità ad accettare lavori a basso costo. Se il rapporto con la popolazione locale è certamente indicativo del grado di integrazione nella società ospite, anche fattori materiali come le condizioni abitative o l'alimentazione subivano il pesante condizionamento di quella situazione di provvisorietà che caratterizzava lo "spazio sociale" dei lavoratori italiani in Germania. Nella psicologia dell'emigrato stagionale, l'accumulo dei risparmi personali era l'obiettivo principale della propria presenza in una struttura sociale ed economica straniera e giustificava quindi qualsiasi scelta, anche la più umile, che riguardasse i modelli nutrizionali e abitativi.

Anticorpi di questo poco felice inserimento nella società tedesca e nei suoi meccanismi sociali, segnalato con insistenza dalle fonti dell'epoca, erano generati dal consolidamento di una reciproca solidarietà fra gli italiani, fondata sulla lingua e sulla comune provenienza, alla quale si affiancava un senso di identità per così dire a gradini successivi, familiare, paesana, regionale, nazionale, che aveva lo scopo di fornire una risposta alla richiesta di identificazione e di protezione sociale. Un vasto campo di indagine, tuttora inesplorato, è offerto in questo senso dall'associazionismo di origine etnica, che per iniziativa spontanea o su ispirazione di forze laiche o religiose veniva costituendosi in circoli ricreativi, società culturali o di mutuo soccorso, associazioni regionali o professionali.

Se da queste brevi considerazioni risulta un livello relativamente basso di partecipazione e di integrazione nel tessuto sociale tedesco, possono d'altro canto registrarsi esempi positivi che segnalano un inserimento maggiore e un radicamento progressivo nell'ambiente di accoglienza. È questo il caso, ad esempio, delle piccole o medie imprese autonome avviate da alcune famiglie italiane nel Baden, dove a Achern, a Bühl, a Oberkirch, a Triberg lavoratori

¹⁵ A. SARTORIUS VON WALTERSHAUSEN, *op. cit.*, p. 30. Sui tumulti di Zurigo del 1896 si veda H. LOOSER, *Der Italienerkrawall von 1896. Widerstände gegen die Einführung bürgerlicher Verhältnisse in der Großstadt*, Lizenziatsarbeit Universität Zürich, 1983; cfr. anche *Die Italiener-Revolution in Zürich vom 26. bis 29. Juli 1896. Ursache, Wirkungen und Folgen*, Zürich, Diggelmann, s.d. (1896); O. LANG, *Der Italienerkrawall in Zürich*, in "Schweizerische Zeitschrift für Strafrecht", 1898, pp. 131-158.

immigrati italiani divennero proprietari di cave per la lavorazione della pietra, anticipando così meccanismi e processi di inserimento che caratterizzeranno le ondate migratorie in direzione della Germania nel secondo dopoguerra.

Sulla tutela degli emigranti italiani

Il ruolo svolto dalle due organizzazioni italiane maggiormente impegnate nella tutela e nel sostegno all'emigrazione stagionale continentale, l'Opera Bonomelli e la Società Umanitaria, è stato oggetto di studi che hanno fornito un quadro sufficientemente dettagliato delle motivazioni e dell'ampiezza di questo impegno. In questa sede non è certamente possibile tentare un esame dei termini di un dibattito storiografico vasto e complesso, che presenta numerosi collegamenti con una serie di nodi relativi al periodo, come il ruolo della Chiesa nella società e nello stato post-unitario, le dinamiche interne al movimento cattolico fra intransigenti e conciliatoristi, le spinte espansionistiche e colonialistiche presenti in alcuni settori del mondo cattolico, la contrapposizione fra quest'ultimo e le organizzazioni del movimento operaio, il ruolo del fuoriuscitismo socialista e anarchico nell'emigrazione continentale, le contraddizioni e le divisioni all'interno dell'internazionalismo operaio prima della guerra.¹⁶

Ci si limita qui a segnalare come il quadro di riferimento generale offerto dalla storiografia italiana sul tema della tutela e dell'assistenza all'emigrazione continentale abbia finora privilegiato gli aspetti per così dire "italocentrici" della questione, esauendo la propria curiosità interpretativa all'ambito nazionale. È pur vero che a un ambito nazionale si sono limitati gran parte dei contributi degli studiosi tedeschi della storia dell'immigrazione in Germania. Ciò non toglie tuttavia che il muoversi in un'ottica comparata, abbandonando una visuale puramente e unicamente nazionale, permetterebbe di introdurre categorie più ampie e di superare un certo campanilismo interpretativo.

Il caso della tutela e delle iniziative di sostegno a favore dell'emigrazione continentale è emblematico. Il punto di partenza e di arrivo di gran parte delle

¹⁶ Fra i numerosi contributi sulle due organizzazioni italiane operanti nell'emigrazione continentale ci si consenta di rimandare, per l'Opera di Assistenza, a C. BELLÒ, *La fondazione dell'Opera di assistenza degli operai emigrati in Europa e nel Levante* (1900), «Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», 1, 1966, pp. 5-25; G. ROCCA, *L'Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante (l'Opera Bonomelli)*, «Affari Sociali Internazionali», 3, 1973, pp. 79-91; G. ROSOLI, *L'emigrazione italiana in Europa e l'Opera Bonomelli (1900-1914)*, in B. BEZZA (a cura di), *op. cit.*, pp. 163-201; G. ROSOLI, *Scalabrini e Bonomelli: due pastori degli emigranti*, in ID. (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*, Roma, CSER, 1989, pp. 537-562; Ph. V. CANNISTRARO, G. ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Roma, Studium, 1979. Per la Società Umanitaria si veda M. PUNZO, *La Società Umanitaria e l'emigrazione dagli inizi del secolo alla prima guerra mondiale*, in B. BEZZA (a cura di), *op. cit.*, pp. 119-144; M. DEGLI INNOCENTI, *Emigrazione e politica dei socialisti dalla fine del secolo all'età giolittiana*, «Il Ponte», 11-12, 1978, pp. 1293-1307; P. D'ATTORRE, *L'evoluzione storica dell'emigrazione attraverso alcune analisi del movimento operaio*, «Affari Sociali Internazionali», 1-2, 1974, pp. 111-143.

analisi apparse nella storiografia in lingua italiana è la struttura associativa del paese di origine e non il contesto sociale, politico, giuridico o religioso del luogo di destinazione dove gli interventi venivano canalizzati. Un'analisi multidimensionale che colleghi le strutture e le realtà sociali, religiose e politiche del paese di provenienza e di destinazione permetterebbe invece di cogliere il più ampio orizzonte nel quale l'emigrante si muoveva e di interpretare le strategie di sostegno in un contesto più vasto.

Nel nostro caso specifico, nel caso cioè di uno studio degli interventi di tutela all'immigrazione italiana nell'Impero tedesco, torna sicuramente utile tenere in considerazione una serie di variabili locali senza le quali il quadro globale risulta incompleto. Si pensi ad esempio alla condizione di "minoranza fra le minoranze" nella quale la comunità italiana emigrata in Germania fra Otto e Novecento veniva a trovarsi, condizione determinata dall'inserimento in un contesto socio-culturale estremamente diverso da quello di provenienza. Alla situazione di minoranza etnica e linguistica in un'entità statale condizionata, a livello politico, dall'esigenza prioritaria di preservare la germanicità della nazione e percorsa da forti movimenti nazionalistici sostenitori di una rapida e decisa "germanizzazione" dei gruppi etnici non tedeschi, si accompagnava la condizione di minoranza confessionale e culturale, che gli italiani, i polacchi, gli alsaziani condividevano con gli altri appartenenti alla confessione cattolica all'interno di un Impero modellato da Bismarck sull'idea di una *Kulturnation* borghese, liberale e protestante. Fu proprio questa condizione minoritaria che gli italiani condividevano con i cattolici della diaspora tedesca nella società guglielmina a motivare molti degli interventi della Chiesa cattolica tedesca a loro favore.

Si pensi ancora al ruolo esercitato nel tessuto sociale della Germania di fine secolo dalla rete associativa costituita dai *Veretne* e dai *Verbände*, che si vengono progressivamente configurando, soprattutto dopo la fine del *Kulturkampfe* del confronto con i socialisti, come veri e propri moderni movimenti di massa, che non trovano riscontro in quegli anni in nessun altro paese europeo. Basti citare l'esempio del *Volksverein für das katholische Deutschland*, fondato nell'ottobre 1890, che contava già 110.000 iscritti dopo un anno e 800.000 nel 1914, per dare i termini di un fenomeno associativo estremamente composito e profondamente radicato nella società tedesca, rappresentato in *milieu* sociali diversi e spesso antitetici, come il cattolicesimo e il protestantesimo, l'imprenditoria borghese e il movimento operaio e socialista, ma che comunque catalizzava intorno a sé una gamma di interventi sociali e assistenziali estremamente ricca e variegata.¹⁷

¹⁷ Sul sistema associativo in Germania in quegli anni e sulle opportunità da esso offerte al mondo cattolico si veda *Vereinswesen und bürgerliche Gesellschaft in Deutschland*, a cura di O. DANN, fascicolo monografico, «Historische Zeitschrift», Neue Folge, n. 9, München, Oldenbourg, 1984; T. NIPPERDEY, *Verein als soziale Struktur im späten 18. und frühen 19. Jahrhundert*, in *Geschichtswissenschaft und Vereinswesen im 19. Jahrhundert. Beiträge zur Geschichte historischer Forschung in Deutschland*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1972, pp. 1-44. In particolare, sull'associazionismo cattolico e sul nuovo contesto di sensibilità sociale, anche verso l'immigrazione italiana, dopo la fine del *Kulturkampf* si rimanda a K. BUCHHEIM, *Der deutsche Verbands-katholizismus. Eine Skizze seiner Geschichte*, in B. HANSSLER (a cura di), *Die Kirche in der Gesellschaft. Der deutsche Katholizismus und seine Organisationen im 19. und*

Molte delle fonti consultate confermano d'altra parte come gli immigrati italiani fossero oggetto di particolare attenzione da parte di diverse organizzazioni locali, sia di carattere religioso che politico o sindacale, provenienti dai settori del *Nationalprotestantismus* dell'associazionismo operaio tedesco. Già negli ultimi anni dell'Ottocento, attorno all'immigrato stagionale proveniente dall'Italia presero forma una serie di servizi di tutela, spesso concorrenziali fra loro per motivi confessionali o politici. Questa sorta di tiro incrociato di interventi può essere spiegato solo partendo da analisi che tengano conto della realtà sociale, religiosa e politica locale, oltre naturalmente a quella del paese di provenienza.

Scendendo ancora di più nello specifico, una analisi per così dire a "doppia sponda" dell'impegno a favore dell'emigrazione italiana in Germania avviata dalla Chiesa cattolica permette di reinterpretare il ruolo avuto dal cattolicesimo sociale e caritativo tedesco nella promozione, nella genesi e nello sviluppo di un coinvolgimento di settori del mondo cattolico italiano in queste questioni. Sollecitazioni diverse, per molti aspetti trascurate dalla storiografia italiana sull'argomento, erano effettivamente state inviate al clero e all'episcopato italiano a partire dal 1895 da Peter Paul Cahensly, fondatore del *Raphaelsverein*, e da Lorenz Werthmann, fondatore del *Deutscher Caritasverband*. Parallelamente alla costruzione di strutture di accoglienza e di sostegno che ruotavano intorno ai Segretariati per i lavoratori italiani, che costituirono il modello e in molti casi la base materiale sulla quale si sarebbe successivamente installata l'attività dell'Opera Bonomelli, essi promossero una serie di contatti nel mondo ecclesiastico, a cominciare dai parroci e dai vescovi delle regioni dell'Italia settentrionale fino alla Segreteria di Stato vaticana, per segnalare l'urgenza di interventi a tutela dell'emigrazione italiana in Germania.

Al momento della sua fondazione nel gennaio 1900, l'Opera di Assistenza poteva quindi avvalersi non solo della collaborazione di uomini come Werthmann, ma anche di una rete di iniziative già avviate allo scopo di suscitare e coordinare le attività di sostegno all'immigrazione italiana fra il clero tedesco. In ultima analisi, l'impegno pastorale e missionario che costituì, attraverso l'invio di sacerdoti italiani in Germania, uno dei cardini dell'attività dell'Opera Bonomelli sarebbe stato difficilmente realizzabile al di fuori dell'intenso lavoro di mediazione effettuato da Werthmann nei confronti del clero e dell'episcopato locale, attraverso contatti personali così come nel più ampio contesto di manifestazioni del mondo cattolico tedesco come i *Katholikentage*.

Un altro interessante campo di indagine è costituito dal contributo fornito dalle reti di tutela e di assistenza, sia di matrice religiosa che laica, allo strutturarsi di catene migratorie in direzione dell'Europa centrale. Accanto alla domanda di manodopera immigrata regolata dal mercato del lavoro locale, il formarsi di

20. *Jahrhundert*, Paderborn, Bonifacius, 1961; H. HURTEN, *Katholische Verbände*, in A. RAUSCHER (a cura di), *Der soziale und politische Katholizismus. Entwicklungslinien in Deutschland 1803-1963*, München, Olzog, 1982, pp. 215-277. Specifico sulla più grande organizzazione di massa del cattolicesimo tedesco è H. HEITZER, *Der Volksverein für das katholische Deutschland im Kaiserreich 1890-1918*, Mainz, Matthias-Grünewald, 1979.

strutture di accoglienza e di sostegno all'immigrato italiano metteva in moto nel paese d'origine meccanismi di trasmissione che influivano sulle scelte di destinazione dei successivi flussi migratori a favore di determinate regioni rispetto ad altre. È così che negli ultimi anni del secolo e fino allo scoppio della guerra vennero formandosi veri e propri poli di attrazione e di smistamento dell'emigrazione stagionale italiana, che calamitavano sistematicamente i flussi di manodopera annualmente provenienti dall'Italia attorno alle strutture di accoglienza presenti sul territorio: è il caso di Freiburg im Breisgau nel Baden per quanto riguarda l'assistenza di matrice cattolica avviata da Werthmann e Bonomelli e di Basilea e Zurigo per le iniziative di tutela che si ricollegavano alle organizzazioni del movimento operaio attive nell'emigrazione.

LUCIANO TRINCIA

Summary

A rapid growth, both economic and industrial, of the German Empire during the last decade of the nineteenth century has produced a major switch in Germany's status from that of a country of emigration to a country of immigration. More than one million foreign workers were living in Germany on the eve of the Second World War. Italians were the largest ethnic group after the Polish and were mainly employed in mining and stone dressing industries.

The essay gives a concise description of the characteristics of Italian migration flows towards Germany, integration processes and chain migration patterns. The impact of immigration on the receiving country is finally analyzed, both in terms of economic development and from a social, political and legal point of view.

Résumé

La rapide croissance économique et industrielle de l'Empire allemand au cours de la dernière décennie du XIXe siècle, a entraîné un changement majeur dans le statut de l'Allemagne, la faisant passer d'un pays d'émigration à un pays d'immigration. Plus d'un million de travailleurs étrangers vivaient en Allemagne à la veille de la Seconde Guerre mondiale. Les Italiens étaient les plus nombreux après les Polonais, ils travaillaient essentiellement dans l'industrie minière.

L'article décrit de manière concise les caractéristiques des flux migratoires italiens vers l'Allemagne, les processus d'intégration et les schémas migratoires. L'impact de l'immigration sur le pays d'accueil est également analysé, à la fois en termes de développement économique, mais également d'un point de vue social, politique et juridique.